

FRANCESCO ROAT, *Nulla volere, sapere, avere. I sermoni di Meister Eckhart*, Le Lettere, Firenze 2022, pp. 224, euro 18,00.

*Nulla volere, sapere, avere* è un'antologia di grande interesse in cui l'autore – non nuovo ai temi della letteratura germanica, sia nel campo della mistica che in quello filosofico – riunisce i principali temi dell'insegnamento di Meister Eckhart come emergono dai *Sermoni Tedeschi*.

A partire dal titolo stesso – che riprende un'espressione presente nel Sermone eckhartiano *Beati pauperes spiritu* – il volume è denso di ispirazione, di citazioni, di spiegazioni e raffronti anche con altre voci della spiritualità occidentale e orientale. Francesco Roat nel *Commiato* afferma, modestamente, «d'aver detto poco» riguardo a questi *Sermoni*: eppure da questo 'poco' il lettore riceve una profonda possibilità di entrare intuitivamente nello spirito di queste omelie che non sono opere teologiche ma, appunto, prediche rivolte direttamente al pubblico, il quale non era necessariamente colto, e perciò le omelie sono enunciate in volgare, anziché in latino.

Attraverso i *Sermoni* traspare l'insegnamento mistico di Meister Eckhart, come un susseguirsi di istruzioni per la vita spirituale del suo uditorio: il *distacco* – che rende l'uomo libero da attaccamenti e avversioni – e, proprio in quanto fine di ogni movimento emozionale ed egoico, è *amore* equanime, accoglienza incondizionata; il *fondo dell'anima* in cui è possibile conoscere la presenza della luce divina in noi, a condizione che l'anima sia purificata da tutto ciò che la ingombra, in particolare l'attaccamento a sé, e così giunga a liberare quella 'piccola scintilla' che, sola, può realizzare la *theosis*; l'accettazione degli eventi, l'agire *senza perché*, conseguenza dell'annullamento della volontà propria; la concezione di un *Dio* che «non è né questo né quello» (p. 44), un *indicibile*, ben lontano dal Dio costruito dalle proiezioni egoiche con cui infantilmente ci si immagina di potersi rapportare. Questi sono soltanto alcuni tra i principali temi del pensiero eckhartiano, quale si esprime nelle omelie, che Roat

attentamente esamina in diciannove brevi capitoli, esponendoli anche con un importante supporto di carattere filologico. In un movimento circolare, ogni tema torna ripetutamente e si arricchisce a ogni ritorno di nuova linfa giunta introducendo nuove argomentazioni e ulteriori raffronti. Utile anche, a questo proposito, il suggerimento proposto dallo stesso Roat il quale invita a leggere i *sermoni tedeschi* soprattutto «con il potere intuitivo/veritativo del cuore» (p. 213): la mistica, infatti, non è speculazione intellettuale ma prassi, percorso pratico, esperienza autentica della *theosis*. Le parole antiche del *Magister*, la loro presentazione qui commentata da Roat nonché le sue indicazioni che puntano a mostrare l'unità di tutte le Vie nella mistica: tutto ciò può confluire in una visione intuitiva che potenzialmente trasforma una semplice lettura di un libro in un'esperienza interiore trasformativa.

È questo d'altronde l'auspicio dello stesso Meister Eckhart che termina il *Sermone 117* affermando che il suo discorso è rivolto soltanto «a chi lo acquisisce con la vita, oppure lo possiede con il potere del suo cuore» (p. 212).

Maestro di vita e non soltanto professore universitario: già gli stessi contemporanei così percepirono il grande domenicano. Ed è in questo senso che egli ancora oggi può essere attuale: non si può che concordare con quanto nota Marco Vannini nella sua Presentazione al volume riguardo al fatto che il nostro è un tempo di «grande smarrimento religioso, psicologico, esistenziale» (p. 8); nessuna risposta davvero definitiva è stata finora trovata anzi, sembra che si stia correndo a gran velocità come *lemmings* verso la propria distruzione.

Alla base dello smarrimento attuale, individuale e collettivo, sta in tutta evidenza una perdita generale del senso sacro dell'esistenza, una perdita di valori e di conoscenze spirituali: senza dubbio, la lettura di *Nulla volere, sapere, avere* può stimolare riflessioni e intuizioni nella direzione di un ritorno al contatto con l'essere nascosto sotto la mutevole superficie. È, dunque, davvero encomiabile la proposta di Roat che si rivolge a tutti i lettori, anche a quelli che non si professano religiosi, nella speranza che possano trovare quella serenità d'animo che – in definitiva – Meister Eckhart fa baluginare al centro della pratica del distacco, dell'azione senza perché, dell'amore liberato dall'egocentrismo, del dimorare nel fondo dell'anima. Una serenità, gioia interiore che secondo lo stesso Eckhart è incrollabile e possibile a ognuno. Opportunamente dunque Roat termina la sua esposizione con queste parole dal *Sermone 66* del *Lebemeister* – maestro di vita –, ponendole come indirizzate a tutti noi, lettori del XXI secolo: «[...] non c'è nessuno di voi così grossolano, né così scarso di comprendonio, né tanto distante da esso che non possa trovare in sé questa gioia [...]» (p. 216).